

Ecco il consiglio di due eminenti esponenti del panorama filosofico odierno, Antonio Gnoli e il compianto Franco Volpi, i quali, percorrendo in macchina tutta la Germania in cerca dei testimoni del pensiero del '900, hanno raccolto tra il 1995 e il 2008 interviste ai filosofi del secolo ancora in vita o ai loro parenti e amici per riportarne l'essenza più autentica.

Il messaggio che da questo appassionante testo emerge è questo: considerare la filosofia con occhio altro, sbarazzandosi dei luoghi comuni sulla pesantezza della materia e la spocchia dei suoi interpreti, capire che sono anch'essi uomini come noi, con le loro debolezze e le loro idiosincrasie, con la stessa voglia di vivere la vita, ma con il merito di aver illuminato le recondite regioni del pensiero gettando le basi sulla rifondazione del nuovo millennio.

La peculiarità, nonché l'originalità, di questo testo è l'idea di voler portare ad un livello umano personaggi che, per la levatura del loro genio e per l'aura di cui inevitabilmente si sono circondati, poco hanno della normalità comune.

Per questo fa sorridere sapere che Heidegger era uno sportivo, appassionato di calcio e di sci, che Gadamer apprezzava i piaceri della tavola, soprattutto il buon vino italiano, che Freud amava viaggiare come il più comune dei turisti, che Jünger era un esperto entomologo, che Hermann Heidegger abbia avuto una vita normale pur essendo figlio del più grande filosofo del '900. Proprio in questa intervista, Gnoli e Volpi, affrontano la spinosa questione dell'adesione al nazismo di Heidegger, da molti considerata come un dettaglio trascurabile sulla base di una genialità indiscussa, da molti altri invece vituperata come un errore imperdonabile. Si sa, la scelta fu dettata più dal

# La filosofia senza la spocchia

*Un saggio di Antonio Gnoli e del compianto Franco Volpi*



di ISABELLA VILLI

suo carattere pavido che dalla personale convinzione, dunque più dalla paura di mettersi contro un sistema che si stava affermando in modo forte che non dal riconoscimento identitario nel partito nazionalsocialista. L'antisemitismo di Heidegger non ha radici, né testimoni, ma l'amico Löwith decise di chiudere i rapporti quando in un loro incontro Heidegger non si tolse la spilla del partito. Stessa cosa valse per l'allora suo allievo Gadamer che si stupì non poco: come poteva il suo maestro essere vittima di un tale abbaglio, peccare di tale ingenuità politica? Disgustato ne prese le distanze. Più complesso

invece il legame con il suo maestro Husserl, la rottura con il quale si consumò probabilmente più per divergenze filosofiche (in Essere e tempo Heidegger criticò aspramente il pensiero fenomenologico) che per motivazioni politiche. Circa il nazismo si indaga anche la posizione di Jünger che, nonostante non aderì mai né al partito né alle sue idee, fu graziato dallo stesso Hitler, il quale nutriva grande passione per i suoi scritti giovanili; ambigua invece, dalle parole dello stesso Jünger e dall'intervista fatta allo storico conservatore Nolte, appare la posizione di Carl Schmitt, grande giurista, che pronunciò

la sentenza "Il Führer custodisce il diritto", pertinente se interpretata dal punto di vista del diritto costituzionale, molto pericolosa se letta dal punto di vista politico. Al processo di Norimberga rischiò di essere incriminato per aver indirettamente contribuito ai crimini di guerra; spesso sbrigativamente liquidato come filosofo del diritto connivente col nazionalsocialismo, fu Schmitt in persona a mettere per iscritto la separazione vigente tra il suo pensiero e quello di Hitler. Andando avanti nella lettura emergono anche episodi poco

edificanti legati alla vita privata di alcuni di questi personaggi: Heidegger ad esempio fu un fedifrago impenitente. Hannah Arendt, sua allieva, fu una delle tante amanti del filosofo, che mostrò una consistente inclinazione agli amori clandestini. Dunque unico nel pensiero quanto mediocre nella biografia, Heidegger era un uomo, come tanti. E questo peregrinare sulle tracce del percorso che intreccia filosofia e vita dimostra proprio questo.

Antonio Gnoli, Franco Volpi, **I filosofi e la vita Bompiani**, Milano, 2010 pp. 211, euro 10,50

## Hjelmslev, un maestro di segni

di STEFANO CAZZATO

Louis Hjelmslev ha segnato nell'ambito della linguistica una svolta paragonabile a quella operata da Wittgenstein nella filosofia e da Lévi-Strauss nell'antropologia soprattutto per aver affermato la relazione dinamica e aperta che esiste tra l'oggetto di studio e chi lo studia, tra il "fatto" preso in esame, il modo in cui si presenta e la sua interpretazione. Hjelmslev è stato un "maestro di segni", il teorico di un sapere situato, un autentico innovatore dentro e fuori le scienze del linguaggio, un pensatore moderno, con la consapevolezza profonda della complessità dei problemi scientifici, uno spiccato profilo interdisciplinare e una forte ispirazione epistemologica, insomma

uno studioso di valore assoluto che meriterebbe di essere letto e riletto andando oltre talune interpretazioni parziali. Cosimo Caputo, professore di Filosofia e Teoria dei linguaggi nell'Università del Salento, ricostruisce in questo libro l'universo semiotico del linguista danese. Lo fa con puntualità, con chiarezza, a fronte di una materia estremamente tecnica e spinosa, mettendo in luce il retroterra culturale e filosofico novecentesco in cui matura la riflessione di Hjelmslev (la matematica, Saussure, Peirce, la cultura francese, la fenomenologia, Cassirer) e gli elementi di originalità che la caratterizzano, soprattutto il suo programma di una scienza nuova:

nuova rispetto alle acquisizioni della linguistica tradizionale basata sulla nozione statica di riferimento e nuova rispetto alle metodologie riduzionistiche in uso fino ad allora nelle scienze umane. Molti, secondo Caputo, sono i meriti specifici di Hjelmslev: la considerazione della linguistica come una disciplina autonoma, da studiare secondo propri principi, ma non separata dalla logica, dalla psicologia, dalla filosofia, dalla teoria della conoscenza, dalle scienze della comunicazione; il distacco dall'impostazione metafisica e astrattamente logica a favore di una prospettiva empirica, immanente; il riconoscimento della lingua come un

fatto sociale e culturale; l'affermazione di un nesso indissolubile tra i segni, contesti di vita e interpretazione; la messa a punto di un metodo di studio attento sia agli aspetti materiali e pragmatici del linguaggio che alle esigenze di una sua formalizzazione scientifica; infine la proposta di una nuova epistemologia (riconducibile a uno strutturalismo molto personale) capace di sintetizzare, in una visione complessiva, esperienza e teoria, storia e principi, diacronia e sincronia, particolare e generale, fenomeni e strutture, variabili e costanti, parti e sistema di relazioni entro cui quelle parti acquistano un valore e un senso. Hjelmslev - scrive Caputo - insiste soprattutto sull'importanza "del termine 'funzione' ovvero sulla posizione, il ruolo, sul che cosa fa, come si qualifica un'entità quando si trova in un percorso semiotico".

Cosimo Caputo, **Hjelmslev e la semiotica**, Carocci, 2010, pp.231, euro 22.50

## Credere e non credere: le generazioni della postmodernità

I figli dei figli del '68 si lasciano vivere al motto di "life is now". Di questa giovane società neopagana Armando Matteo (assistente ecclesiastico nazionale della FUCI e autore di vari studi e pubblicazioni sul postmoderno e sul rapporto tra giovani e fede) studia le origini, indaga e inquadra storicamente il pensiero e l'anima. L'anima, soprattutto, è la parte sacrificata di tante vite sature di opportunità materiali, di tecnologie e di apparenti libertà; vite al massimo senza rinunce e senza sacrifici. Vite dove "il presente diventa il tutto e contemporaneamente diventa il niente": esistenze affollate di ogni cosa ma svuotate del futuro e di qui votate al nichilismo. Responsabile, senz'altro, il

modello culturale di un mondo adulto immaturo, ancorato all'imperativo della giovinezza ad ogni costo, chiuso nei propri egoismi alle reali necessità delle nuove generazioni. Adulti che ineluttabilmente dovranno rinunciare ai propri egoismi ed offrire, iniziando essi stessi a crederci, la testimonianza di un futuro possibile. Porgendo così uno spiraglio di luce e di speranza nella ricerca della verità, della schiettezza morale, nella costruzione del bene comune. Tutto ciò per i cristiani coincide proprio con l'applicazione del messaggio messianico di Gesù. La Chiesa, in particolare, ha il compito di riconquistare alla fede (al senso della vita e della preghiera, dell'umiltà e della